

VISITA ALLA COOPERATIVA GIOTTO – BREVE REPORTAGE

Si chiude nella maniera più bella e concreta possibile il corso di Economia delle organizzazioni non profit e delle imprese sociali, grazie alla visita alla Cooperativa Giotto, presso la casa di reclusione di Padova.

Una ventina di studenti frequentanti o simpatizzanti si sono ritrovati alle 15 di mercoledì 27 febbraio in via Due Palazzi 35, per scoprire una realtà di eccellenza italiana tra le cooperative sociali.



Il sito internet riassume così la realtà aziendale: “La nostra mission è di coniugare il sociale al professionale, fornendo a più persone possibili in condizioni di svantaggio, disabili e detenuti, una opportunità di inserimento socio lavorativo e allo stesso tempo mantenendo un livello di qualità elevato dei servizi erogati dalle aziende private e pubbliche”.

Un paio di intense ore sono state sufficienti a vedere una azienda competitiva ed efficiente, ad ascoltare testimonianze di responsabili e dipendenti e ad assaggiare una qualità imbattibile.

Il tour di sei tappe ha permesso di vedere

- la cucina dove vengono preparati i pasti per i detenuti e vengono fornite alcune mense universitarie;
- la pluripremiata pasticceria che addolcisce i pranzi di ogni famiglia padovana (e non solo) e che rifornisce bar del calibro del Pedrocchi;
- il magazzino di assemblaggio Roncato;
- l'ufficio di programmazione e assemblaggio di chiavette usb per camere di commercio;
- il capannone di assemblaggio di biciclette;
- il call center dell'ospedale di Padova.



I risultati sono eccezionali per l'intera comunità: 120 detenuti con un contratto di lavoro regolare, con ferie e malattia, che lavorano e pagano le tasse.

Tasso di recidiva una volta usciti dal carcere circa del 2%, (contro il 68% di chi non svolge un lavoro nel periodo di detenzione).

E dal punto di vista umano: “Imparare un lavoro insegna loro un nuovo modo di vedere la vita.

Riscoprirsi secondo un'altra luce può far cambiare le persone” racconta il presidente della cooperativa Andrea Basso.

“La cosa più bella è poter a fine mese mandare qualcosa alla famiglia e sentirsi utili” le parole di uno dei detenuti che riporta la sua esperienza.

Gentilezza, sorriso, voglia di raccontare la propria esperienza sono i denominatori comuni per i lavoratori-detenuti con cui parliamo.

Le domande degli studenti sarebbero ancora molte, ma arrivano le 17, orario di chiusura dei cancelli e bisogna uscire.

Commenti, opinioni, emozioni, impressioni hanno però modo di continuare fuori, non senza sconforto quando si realizza che in Italia ci sono altri 65000 detenuti, senza la possibilità di un lavoro, senza alcuna possibilità che la loro pena “tenda alla rieducazione del condannato”.

Un sentito ringraziamento ad Andrea Basso e ad Eugenio Andreatta che ci hanno accompagnato e a Nicola Boscoletto, presidente del Consorzio Rebus (di cui la cooperativa fa parte), per la disponibilità a promuovere questa visita.

*Gli studenti del “Corso di Economia delle organizzazioni non profit delle imprese sociali”
(a cura di Tommaso Trevisi)*